

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 3 luglio 2006 - s. Tommaso - Anno XIV° - n. 267 -

- | | | |
|---|---------------------------------------|-------------------------|
| 1 | A KABUL INVECE DELLA GUERRA | G. Chiaffarino |
| 2 | LA VECCHIAIA NON È UN ASSOLUTO | G.Vaggi A.Nistri |
| | <i>Lavori in corso -1-</i> | g.c. |
| 3 | FINE DEL PASTICCIO DI LORENZAGO | |
| 4 | SOLO UNA VIRGOLA DISPETTOSA | |
| | <i>Lavori in corso -2-</i> | p.b. |
| 4 | CON UN OCCHIO AL FAMOSO TEATRINO | |
| | <i>la Parola ultima e la prima</i> | m.c. |
| 5 | LETTERA AGLI EBREI 12,14-29;13 | |
| | <i>Segni di speranza</i> | f.c. |
| 6 | PERCHÉ SIETE COSÌ PAUROSÌ ? | |
| | <i>Schede per leggere</i> | |
| 7 | SE ACCADE L'IMPREVISTO | m.c. |
| | <i>Cose nostre</i> | |
| 7 | A PROPOSITO DI WIKIPEDIA | Piero Brambilla |
| | <i>La buca della posta</i> | |
| 8 | RICORDANDO DON MICHELE DO | |
| 8 | <i>La cartella dei pretesti</i> | |
| 9 | <i>Appuntamenti</i> | |
-

A KABUL INVECE DELLA GUERRA

Per ragionare oggi sull'Afghanistan sembra buona l'idea di partire da lontano. Almeno dal 1978 quando un partito filo-sovietico (il PDPA) tentò una serie di riforme radicali, a partire da quella agraria, la concessione del voto alle donne, il divieto di portare il "burqa", l'eliminazione dei matrimoni forzati. E poi l'obbligo per gli uomini di tagliarsi la barba, l'abolizione dell'usura, la chiusura delle moschee e la sostituzione della legislazione tradizionale e religiosa con norma laiche e marxiste.

All'epoca l'Unione Sovietica interveniva per modernizzare la struttura economica (miniere di metalli rari, estrazione del gas naturale), costruendo strade, ospedali, scuole, scavando pozzi per l'acqua mentre in pari tempo equipaggiava e addestrava l'esercito afgano.

Questa situazione nel suo complesso produceva una violenta reazione da parte della società tradizionale, nel caso guidata anche dalla vecchia classe dirigente.

Nel 1979, nonostante una forte reazione militare con arresti uccisioni e deportazioni, l'esercito afgano veniva sostanzialmente sopraffatto dalla rivolta dei mujaheddin, in pari tempo l'Unione Sovietica occupava progressivamente il paese con le sue truppe, entrando in Kabul alla fine del '79

Per circa dieci anni, fino al febbraio 1989, l'Unione Sovietica condusse, certo non con mano leggera, operazioni militari contro i ribelli – aiutati dalla Cia, dal Pakistan e dall'Arabia Saudita. Si noti che tra i massimi organizzatori della resistenza di allora troviamo un certo Osama bin Laden! Ma a quella data l'Urss dovette ritirarsi e lasciare il paese, sopraffatta dalla violenza, dai sabotaggi e dai continui incidenti causati dai mujaheddin.

È naturalmente vero che oggi la situazione è molto diversa da allora ma vien da chiedersi perché e come dovrebbe oggi riuscire all'Onu e alla Nato una operazione in cui è fallita l'Urss quando, malgrado appunto le grandi differenze, l'occidente è vissuto nel paese come un mal sopportato occupante.

Alla fine di giugno, Lucio Caracciolo ha scritto(*): «A Kabul cresce l'insofferenza popolare

per la mano pesante dei militari Usa. Scarseggiano luce e acqua. Il pane costa dieci volte più che ai tempi dei taliban. Nel resto del Paese sono i signori della guerra e della droga - dei quali il fratello del presidente è un esemplare eminente - a regnare sui rispettivi feudi e a disputarsi i territori utili dove si coltiva l'oppio. A cavallo delle province di frontiera afgano-pakistane stanno stabilendo una sorta di talibanistan». Una diagnosi davvero ben poco incoraggiante e anche nelle persone comuni si va diffondendo la convinzione che progressivamente l'Afghanistan si trasformi in un simil-Vietnam, dove la capitale e qualche centro minore sono in mano dei governativi, tutto il resto - oppio incluso - resta ai ribelli che, come abbiamo dovuto anche noi sperimentare, attaccano gli *occupanti* appena lasciano le loro postazioni. Anche gli Usa ormai lo hanno capito per cui cercano di lasciare la patata bollente in mano Nato. Spesso sembra che l'occidente stia in realtà cercando una strada per disimpegnarsi senza dare l'impressione di arrendersi (come allora fece l'Urss).

Se le cose stanno così, e pare proprio che così stiano, il nostro paese, con gli altri della Nato, hanno una bella questione da gestire: non certo ritirare ora il contingente militare, il che soprattutto porrebbe al nostro paese gravi problemi di posizionamento internazionale, visto che siamo già marginalizzati a causa degli errori politico strategici del governo Berlusconi (si veda la nostra assenza della gestione occidentale del caso Iran e il posto di fatto già perso -senza combattere- al Consiglio di Sicurezza in favore della Germania).

Gino Strada, che certo di quel paese ha esperienza, ha scritto(**): «Bisogna decidere se si vuole restare qui con i militari a fare la guerra oppure tirare via tutti e aiutare questo paese. Con la metà dei 100 milioni spesi ogni mese per mantenere le truppe italiane, vale a dire 50 milioni di euro, si potevano costruire 300 ospedali e 5000 scuole». L'Italia non può opporsi alla Nato e all'Onu allo stesso tempo, ma può -e secondo molti deve- portare nelle sedi adeguate il problema di modificare, e radicalmente, la sua presenza e quella degli occidentali in genere per essere di aiuto effettivo a quelle popolazioni, tra l'altro intervenendo con risorse per avviare a soluzione i gravi problemi economici e sociali, sminuire il paese e sostituire le coltivazioni di oppio che rendono -secondo una stima- 2,3 miliardi di dollari anno che alimentano soprattutto la guerriglia.

Un'ultima considerazione: una presenza, come quella che Strada auspica, non ha certo bisogno di un esercito per essere difesa: salvo errori non risulta che Emergency in quei luoghi abbia mai subito attacchi di sorta. Una grande missione davvero di pace è sicuramente possibile e urgente, per ristabilire la speranza e la riconciliazione di quei popoli, intanto in Afghanistan, ma anche e progressivamente, negli altri paesi dove l'occidente si è già impegnato o gli è stato richiesto di farlo.

Giorgio Chiaffarino

(*) *La Repubblica* 29 giugno 2006

(**) *Il Riformista* 17 giugno 2006

verso sera

LA VECCHIAIA NON È UN ASSOLUTO

La vecchiaia non è una categoria assoluta, come non lo sono la giovinezza o la maturità, eppure si tende a definirla con parametri standard. Infinite sono, invece, le diverse situazioni dei vecchi ed i modi di viverle, e infiniti sono gli elementi che determinano questa diversità: in particolare le condizioni fisiche ed intellettuali, l'ambiente, la cultura il vissuto e la fede dei protagonisti. Naturalmente ne consegue che anche le necessità individuali dei vecchi sono diverse.

C'è chi è felice di fare un giro in carrozzella, chi può leggere un libro. o ricevere un amico e goderne; lo stesso cibo può essere un piacevole diversivo, e la vista di un fiore o l'ombra di un albero possono rallegrare.

Ma di due cose tutti i vecchi hanno bisogno: di attenzione e di *affetto*; situazione non facile, perché il vecchio spesso, proprio per le caratteristiche che tende ad assumere per la sua età, non suscita questi sentimenti.

Perché il vecchio non facilita espressioni di tenerezza nei suoi riguardi? Spesso tende a lamentarsi troppo, ad avere verso gli altri un atteggiamento critico e anche diffidente.

Eppure sarebbe bello, che gli amici, invecchiando. conservassero tra loro confidenza e solidarietà, purché non si crei un gruppo isolato, a sé stante: l'amicizia deve essere conforto e sostegno, e non isolamento.

Si deve essere in ascolto delle parole autentiche del vecchio e non seguire i luoghi comuni o le definizioni degli specialisti, che non ci aiutano a conoscere la verità della singola vec-

chiaia, ma ci confermano nell'errata convinzione di un'età a se stante. separata dalla vita nella sua concretezza.

Di sicuro il confronto con il vecchio dovrebbe portarci ad imparare a comunicare più con il cuore ed i sentimenti, piuttosto che ad affidarci unicamente alla logica intellettuale.

Le esperienze morali e religiose del vecchio hanno inciso la sua coscienza: alcune sono per lui indimenticabili, e più sono state profonde. più sono per lui ancora attuali.

L'amore per la libertà, per la giustizia, il senso di responsabilità, che hanno caratterizzato le esperienze più nobili di tutta una vita, restano vivi per sempre. Giulio ne è stato un esempio, sempre pronto a testimoniare i suoi ideali, e in questo senso capace anche in tarda età di essere un punto di riferimento per gli altri.

Da parte sua il vecchio non è sempre chiuso all'oggi; la sua esperienza di vita non è una categoria statica, egli può (o deve) accogliere l'insegnamento e i valori del presente, che gli vengono trasmessi da chi gli è vicino e gli vuole bene.

Oggi la nuova lettura dinamica della Bibbia propone nuove interpretazioni dell'antico testo, interpretazioni che si innestano sul patrimonio di fede acquisito nel tempo e aprono nuovi orizzonti.

Anche la fede, oggi, è continuamente rapportata al divenire della vita, come promessa escatologica del futuro. Questa dimensione emerge nello studio della Lettera agli Ebrei, dove, Gesù è considerato unico sacerdote, in cui si rivela pienamente la luce della fede.

Nel suo bisogno di tenerezza la sensibilità del vecchio può orientarsi più specificamente agli esempi dell'amore di Gesù.

Basterebbe ricordare l'incontro con la Samaritana e l'amore sconfinato di Gesù per le creature che troviamo in questo episodio: un amore che dà più importanza all'umano, alla vita, che alla teologia.

Chi è vecchio legge e medita con grande coinvolgimento episodi come questo, o come la parabola del Figliuol Prodigo, ricchissima di particolari significativi che comunicano quel modo di amare l'uomo, delicato e complesso, che è proprio di Gesù.

Giulia Vaggi - Anna Nistri

Lavori in corso - 1 -

g.c.

FINE DEL PASTICCIO DI LORENZAGO

Il risultato della consultazione referendaria era forse prevedibile, certo non scontato ma soprattutto inaspettato nella dimensione. La maggioranza assoluta degli italiani ha respinto il *pasticcio* di cui bene ci ha parlato su queste pagine il nostro Ugo Basso. Rilevo volentieri che –tra i tanti aspetti- deve essere stata opportunamente considerata inaccettabile l'istituzione di un simil-duce... Aggiungerei ancora che, pur avendo gli italiani dimostrato in questi anni di digerire affermazioni incredibili, sembra razionalmente improponibile la dichiarazione: approvate le modifiche e poi le modificheremo di nuovo! Non sarà certo facile mettere mano alle modifiche. Tra le più evidenti: l'Italia è ben diversa da allora, è un paese federale all'interno dell'Unione Europea, il governo deve essere rafforzato senza annullare i necessari contrappesi, il parlamento non deve essere mortificato ma senza le bloccanti camere fotocopia... Queste difficoltà sono ben presenti ai più: figurarsi se potesse davvero essere più facile modificare un testo approvato dalla maggioranza degli italiani...

Vorrei ricordare il vero vincitore di queste giornate: il commovente quasi novantenne presidente Scalfaro, che ha raccolto anche l'ultimo impegno di Dossetti, si è speso senza riserve ed è stato l'autorevole guida in tutta questa battaglia.

Il particolare momento di una calda estate, l'ultima di una serie di defatiganti tornate elettorali, potevano consigliare scetticismo. Si deve dunque riconoscere che, anche da destra, certamente *molti hanno votato NO* (Tabacci dixit!). In effetti la banda dei quattro, nel fresco di Lorenzago, aveva giocato all'italiana: *tu mi dai una cosa a me e io ti do una cosa a te*, con il visibile accostamento senza mediazioni di interessi così diversi e contrastanti. L'ultimo errore della destra, nel caso, l'opposizione all' *election day*, che molto probabilmente avrebbe anche potuto dare esiti differenti e a lei più vantaggiosi.

Senza dubbi positiva, il giorno dopo, l'offerta di Prodi, e la dichiarazione di tanti altri esponenti della maggioranza per una intesa generale con l'opposizione: *mai più operazioni a colpi di maggioranza*. Ma la vicenda costituzionale è ora solo agli inizi e, al di là delle buone intenzioni, tutta da giocare. La nostra costituzione –è stato detto- *ha sessant'anni e gode di ottima salute*, ma certo ha bisogno di più di un restauro ...

SOLO UNA VIRGOLA DISPETTOSA ?

Una mattina di sabato, questa primavera. Finalmente il tempo è buono, è il momento del bricolage, del fai da te. Pulizie, riparazioni, giardini, terrazzi.

Il magazzino che vende di tutto un po' è bello pieno di gente ordinatamente in coda per il suo turno: attrezzerie, colori, pennelli, viti, bulloni, tubi...

Come sempre in Riviera, nei negozi, in particolare quando è vacanza, si attende volentieri e si chiacchiera. Mi par di capire che il discorso stia scivolando nella politica. Si sa, c'è un nuovo governo e presto un minimo di attenzione... Parla uno dei titolari, ha dato disposizioni ai commessi perché trovino del materiale in magazzino e aspetta: «Sì, ce ne sono due o tre che mi piacciono molto... Caruso, soprattutto, e quell'altro... Pecoraro Scanio... sai quello che...».

Non ci sono dubbi, siamo in piena opposizione, il consenso è ironico, il racconto è quello della solita filastrocca: «Butteranno a mare tutto quello di buono che è stato fatto... e poi vedrete chissà quante nuove tasse...». Silenzio consenziente degli astanti, almeno così pare: «Questi non sanno neanche da dove si comincia...». Una forte disperata nostalgia.

È la mia volta? Sì, finalmente. È semplice, l'oggetto che mi necessita da tempo è da qualche parte, basta recuperarlo.

«Ha visto, con un po' di pazienza... ce l'abbiamo fatta». «Sì, con pazienza, grazie mille... Cosa vi devo?». «Un attimo solo che faccio due conti... Ecco, 55 euro».

Cerco di recuperare in parte l'attesa. Pago velocemente e mi ficco in tasca lo scontrino. L'oggetto non è "tascabile", non è semplice raggiungere l'automobile. Devo poi ingegnarmi a caricarlo senza danni.

È il momento di mettere a posto il portafoglio e mettersi al volante. Ora mi cade l'occhio sullo scontrino: tutto regolare, salvo l'importo: € 5,50

Lo so, la colpa è mia, non sono tornato indietro... Se lo avessi fatto certamente il simpatico titolare mi avrebbe rifatto il documento, riconoscendo il banale errore di battitura, una virgola che non ha voluto andare al posto giusto.

Ecco: quanta nostalgia ! C'è speranza che i condoni spariscano davvero dal nostro paese e che le tasse, quelle di ieri e di sempre, vengano pagate anche da chi fattura il 10% dei propri incassi.

Lavori in corso - 2 -

p.b.

CON UN OCCHIO AL FAMOSO TEATRINO

Pensieri e preoccupazioni di un "sempliciotto". Tempo addietro, quando avevo una certa frequentazione con i politici, peraltro limitatissima e a notevole distanza, mi capitava sovente di indignarmi osservando le due facce del loro comportamento.

Una, riservata ai propri elettori, per i quali si prodigavano a lodare le idee, le proposte, i programmi e le realizzazioni della propria parte, e con altrettanto fervore si impegnavano nella critica a ciò che veniva detto e fatto dalle parti politicamente avversarie, anche con violente, calunniose e intolleranti espressioni dirette a singole e precise persone.

L'altra, era il rapporto personale che intrattenevano con i colleghi politici definiti avversari. Questo rapporto era, di fatto, di amicizia e di solidarietà delle reciproche condizioni, indipendentemente dalla appartenenza partitica, e in completa sintonia nella difesa dei diritti, e anche privilegi, comuni.

Questa palese contraddizione mi ha sempre colpito negativamente, perché la giudicavo cinica, falsa, disonesta e funzionale esclusivamente al mantenimento del potere.

Protestavo, ma mi veniva risposto che l'"avversario" veniva avversato politicamente, e quindi un "ladro" era uno "politicamente ladro".

Ho cercato di contrapporre il "dizionario", ma mi veniva fatto intendere che se non capivo questi elementari comportamenti politici, ero un "sempliciotto" non adatto quindi ad operare nel campo della politica.

Era, ed è, il famoso "teatrino della politica".

Quasi a titolo consolatorio mi dicevo che se il paese era diviso in contrapposizioni anche molto forti e rischiose, i componenti la classe dirigente (i politici) erano di fatto molto solidali tra loro, e poiché detenevano, in forma consociativa, tutte le leve del potere, non si correva il rischio che la contrapposizione nel paese degenerasse in forme tipo "balcanico".

Fin qui è il passato.

Da un po' di tempo, però, mi pare che qualche cosa nel famoso teatrino della politica si stia modificando.

Mi sembra che il rapporto nell'ambito dei politici, manifesti segni di deterioramento.

Alcuni componenti esprimono avversioni reciproche che sono ben al di là dell'aspetto formale, rivelano contrasti sostanziali e profondamente radicati.

Questa situazione nuova non è limitata alle ali estreme dello schieramento politico, ma riguarda anche le posizioni centrali, le così dette "moderate".

Non ho elementi certi per affermare quando è iniziato questo mutamento e quali le cause che l'hanno provocato.

Riflettendo su quanto osservo e percepisco, mi sono fatto l'opinione che probabilmente è iniziato con il "bipolarismo" e in particolare con la sua pratica applicazione effettuata dal governo della Casa delle Libertà nella precedente legislatura.

Il criterio adottato dal precedente presidente del consiglio dei Ministri (Dr. S. Berlusconi) è stato molto chiaro: tutto per gli amici, niente per i nemici.

Il risultato conseguente è che le forme consociative di governo, palesi e/o occulte, del passato sono saltate e l'opposizione del Centro Sinistra è rimasta esclusa da tante posizioni di potere. Con l'attuale governo dell'Unione, a parti rovesciate, si sta verificando l'analoga situazione.

Mentre scrivo, mi rendo conto di quanto sia semplicistica la mia opinione, ma è altrettanto vero che i politici sono particolarmente sensibili alla propria posizione nell'ambito del potere, alla propria immagine, alle proprie ambizioni che tendono a crescere in forme esponenziali e che si riassumono in vantaggi economici, privilegi, ecc. per sé, il proprio gruppo e i propri *fans*.

Ricordo un problema che ci ha perseguitato lungo tutto il periodo della passata legislatura: il conflitto di interesse. Problema gigantesco che comprometteva la nostra democrazia. Così veniva detto.

Mi sono chiesto più volte cosa nascondeva questa persistente levata di scudi.

Non che disconosca la gravità della commistione raggiunta dal potere detenuto dal Dr. S. Berlusconi, ma in realtà i politici avversi, che tanto protestavano, cosa volevano?.

È stato sintomatico l'episodio di quando si diceva che Mediaset stava per essere ceduta a qualche straniero.

Quante lamentazioni preoccupate di molti esponenti del Centro Sinistra per la possibile perdita di una realtà economica italiana, ecc., ecc..

Penso che se il Dr. S. Berlusconi avesse fatto intendere ai politici avversi" che era disposto, in qualche modo "politicamente corretto", a fare anch'essi partecipi dei suoi vantaggi, salvaguardando per intero la sua proprietà, sicuramente del problema "conflitto di interesse" non ne avremmo più sentito parlare.

Al contrario c'è stata la ritorsione sulle Cooperative Rosse, e così da posizioni all'insegna dell'egoismo e dell'individualismo si è passati a contro posizioni dove riemerge anche l'ideologia.

Se continua questa effettiva e radicale contrapposizione a livello di politici, la possibilità che anche il nostro paese si balcanizzi è molto remota?

Personalmente sono preoccupato. O forse è solo una preoccupazione di un "sempliciotto".

la Parola ultima e la prima

m.c.

LETTERA AGLI EBREI 12, 14-29; 13

«Sta lontano dal male e fa il bene. Cerca la pace e perseguila» (Salmo 34, 15)

«Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18)

La lettera agli Ebrei si avvia alla conclusione, e il predicatore rivolge ai suoi ascoltatori un fermo, pressante invito a essere uomini di pace, fedeli alla grazia di Dio. Esortazione che viene da un contesto lontano, ma che percepiamo essere messaggio per ognuno, anche per noi, chiamati ora come allora a combattere le "radici velenose" che insidiano la vita, e a tenere fisso lo sguardo alla gioia della Gerusalemme celeste. Scenario di festa che manifesta, oltre il tempo e oltre lo spazio, quel "regno incrollabile" che ci è stato donato come eredi.

Siamo così impegnati a rendere un "culto gradito" a quel Dio che ci ha amati per primo come un "fuoco divoratore", e che si è rivelato in pienezza nel Figlio Gesù, "ieri, oggi e sempre" accanto a noi. Culto gradito che, come già aveva proclamato la voce dei profeti, nasce da un cuore circonciso, che si china sui miseri, aperto ai bisogni dell'orfano, della vedova, dello straniero.

Così, dalla contemplazione del mistero celeste, il predicatore conduce i fedeli alla terra, e al doveroso, costante impegno a perseverare nell'amore fraterno, facendoci prossimo al viandante e al carcerato; a conservare uno stile di vita coerente, nella fedeltà al vincolo del matrimonio e nell'uso equilibrato dei beni.

Guardiamo anche noi, smarriti, nella nostra vita, e ci vediamo incapaci di offrire gesti di totale solidarietà, accogliere lo sconosciuto, amare chi ci è ostile, rimanere fedeli a patti e promesse troppo gravosi, in una società dove la prudente tutela di persone e beni sembra indispensabile alla sopravvivenza; dove sembra impensabile poter evitare il “peccato” delle sofferenze patite dagli ultimi, lontani o vicini, travolti come siamo da forze non dominabili. Ognuno interpella l’altro con i propri interrogativi che vorrebbero risposte, e tenta di offrire, come tali, le proprie diverse esperienze, piccole, incerte strade per vivere coerentemente, nell’oggi, le esortazioni che ci vengono dalla Scrittura. Senza dimenticare che i fedeli destinatari della grande omelia sono già “ecclesia”, assemblea in ascolto che ha, nei propri pastori, guide sicure, luce che illumina con l’esempio, per l’impegno costante e generoso nelle quotidiane avversità.

Così si chiude, accompagnata da un biglietto di saluto di stile paolino, quasi ad avvalorare la dignità dello scritto, una lettera che ha il sapore di una “enciclica” *ante litteram*, in cui a una altissima riflessione teologica sul Cristo, unico vero sacerdote, mediatore e non intermediario, capace di unire la terra al cielo e di aprire all’uomo la via della salvezza, si uniscono concrete indicazioni al cristiano che, allora e sempre, si impegni nella fedeltà al suo Signore.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

f.c.

«**PERCHÉ SIETE COSÌ PAUROSÌ?**» Mc 35-41

Posso capire che fosse stanco dopo una giornata di intensa predicazione, (*quello stesso giorno verso sera*), posso capire che volesse allontanarsi in fretta dalla folla (*lasciata la folla salì sulla barca così com’era..*), posso capire che venisse preso dal sonno nel momento del relax, ma non riesco a capire perché, quando lo svegliano a causa della tempesta, Gesù rimprovera i discepoli :”*perché siete così paurosi, non avete ancora fede?*”

Non è forse fede questo affidarsi a lui nel momento del bisogno, questo interpellarlo, chiamarlo in causa e reclamare la sua presenza quando ci si sente impotenti, quando le forze del male prevalgono?

Signore, perché non è fede questa?

Eppure un motivo ci deve essere se Marco riporta queste parole.

Forse , come sempre, Tu Signore, vuoi portarci “oltre”: hai visto la paura negli occhi dei discepoli, hai capito che si attendevano da te cose che potevano fare da se . Erano gente del mestiere , pescatori, abituati da sempre ai venti improvvisi del lago, certamente avranno affrontato altre volte queste tempeste , perché oggi quella paura nei loro occhi? “*Perché siete così paurosi?*”

In effetti sorprende questo atteggiamento e fa pensare a una sorta di dipendenza dal leader carismatico, come se fossero in attesa dell’intervento miracolistico anziché mobilitare tutte le loro energie per contrastare le violenze della natura.

E’ questa la fede che tu giudichi insufficiente? Affidarci a Dio per eludere le nostre responsabilità? O c’è dell’altro ancora ?

Tu li hai sospinti ad andare sull’altra riva: probabilmente se tu non l’avessi chiesto sarebbero rimasti tranquilli sulla loro sponda, tanto più che era già sera e il tempo non prometteva bene.

E invece tu , abbastanza perentoriamente, li vuoi portare “oltre”, “*passiamo all’altra riva*”, una riva meno frequentata, meno conosciuta e certamente meno benevola nell’accoglienza, era la riva dei pagani.

Che sia questa la paura che leggi nei loro sguardi, questa la mancanza di fede che tu rimproveri?

Paura del nuovo, paura del contatto col diverso e col non credente, paura di abbandonare i propri lidi sicuri, protetti da certezze stratificate nel tempo e da radici ben consolidate .

“*Ma non avete ancora fede?*” Non avete ancora capito che seguire il Cristo vuol dire non fermarsi sulla propria sponda, non accontentarsi della propria raggiunta tranquillità, ma affrontare il rischio di nuove relazioni, dando per scontato che qualche tempesta ci sarà?

E allora noi credenti, noi chiesa, che abbiamo “imbarcato” il Cristo sulla nostra fragile barca, non potremo più aver paura di intraprendere *traversate* verso i nuovi lidi della scienza, della politica o della ricerca ma dovremo attrezzarci con tutti i mezzi umanamente possibili per affrontare le tempeste del dubbio e del confronto senza attendere interventi salvifici dall’alto o senza attendere che scendano in campo preti , vescovi e politici per proteggerci dai pericoli di contaminazioni dai “diversi da noi”.

Schede per leggere

SE ACCADE L'IMPREVISTO

Sabato (Einaudi, 2005, pagg. 289, euro 17,50), di Ian McEwan, è un testo che richiede attenzione e impegno, ma che alla fine dona come ricompensa l'incontro con un grande scrittore.

Un "sabato" è l'arco di tempo in cui si svolge la vicenda; protagonista è un famoso neurochirurgo, Henry Perowne, felicemente sposato e padre di due figli; un uomo che ha raggiunto, con la maturità, il massimo che poteva desiderare dalla vita, e si considera felicemente appagato.

In quel "sabato", ricco, nelle aspettative di Henry, di eventi e incontri piacevoli, mentre fin dal primo mattino una enorme massa di londinesi va a manifestare contro la guerra in Irak, gli accade un fatto improvviso e del tutto imprevedibile che, senza interrompere gli impegni da tempo programmati, si rivelerà, alla fine della giornata, sconvolgente per tutta la famiglia, che si troverà a dover affrontare una situazione drammatica. E l'incredibile conclusosi della giornata lascerà, nell'intimo dell'uomo, una consapevolezza nuova: nessuno può ignorare gli avvenimenti che sconvolgono il mondo, nulla è più sicuro perché un solo attimo può incidere e cambiare le nostre vite; e noi, davanti all'inesorabile scorrere del tempo, dobbiamo sapere che siamo fragili e non immacolati; che cose e persone care prima o poi sono destinate a svanire, così come le nostre facoltà più preziose.

L'incredibile sabato termina: la vita può riprendere; ma non sarà più come prima.

Questo romanzo, che conferma la fama dell'autore, ha una scrittura precisa che arriva a livelli quasi assoluti nella descrizione di interventi al cervello e di malattie neurologiche (addirittura incomprensibili al comune mortale), e raggiunge, nelle riflessioni del grande medico, una profondità rara, capace di cogliere le molte contraddizioni dell'uomo.

m.c.

Cose nostre

A PROPOSITO DI WIKIPEDIA

Pensieri e fantasie che si rincorrono, durante e dopo l'incontro del 28 Marzo 2006 in casa Mandelli, su Wikipedia. Ascoltavo incuriosito quanto veniva illustrato intorno al sistema "Wikipedia" e immaginavo le nuove opportunità per l'uomo.

Riflettevo sulla nuova realtà che sta avanzando. Un numero sempre più grande di persone contribuisce a costruire il "sapere comune" e, se ho bene inteso, l'apporto delle singole persone è arricchito delle diverse opinioni che si sono formate.

In sostanza il "comune sapere" comprende anche le diverse sfaccettature di una poliedrica visione di ciò che viene inteso come "la realtà".

Il passare da un pensiero egemone che tende alla omologazione di una comunità ad una comunità che impara a confrontarsi tra visioni e posizioni diverse, accettandosi e riconoscendosi, mi pare sia un reale progresso sulla strada che l'umanità percorre.

Questa nuova situazione mi interroga su una particolarità. L'uomo singolo ha pensieri, sentimenti, sensazioni, visioni, attitudini, capacità, o come si dice "carismi", diversi, ma attualmente è, e rimane, una particella ben definita della comunità umana.

Mi chiedo se sarà possibile per l'uomo singolo fare propri anche i "carismi" posseduti dagli altri suoi simili. Ritengo che questa sia una prospettiva alla quale tendere. Infatti giudico gli strumenti utilizzati, come una chiara denuncia di questa tendenza.

Con queste modalità (prospettive e strumenti), l'uomo si "allena" facendo esperienze e cercando di imparare come conseguire nuovi traguardi, gestire le nuove realtà e maturare le nuove consapevolezze.

Ma la fantasia mi propone visioni ancora diverse. Immagino che l'umanità si sia evoluta tanto da superare sia l'ausilio di strumenti, sia barriere come il linguaggio che ora conosciamo. Il pensiero sarà la via per comunicare. Ogni singola persona con il proprio pensiero potrà essere in tutti i pensieri delle menti delle altre persone.

I pensieri si intrecceranno e si dipaneranno offrendo per ogni problema una visione globale che comprende tutti i diversi aspetti, armonizzati tra loro e quindi non più conflittuali per carenze di conoscenze.

Pietro Brambilla

La Buca della Posta

RICORDANDO DON MICHELE DO

Riceviamo e volentieri rilanciamo:

Il prossimo 29 luglio gli amici di don Michele si riuniranno a Saint- Jacques a casa Favre. Per don Michele l'amicizia era l'ottavo sacramento e dunque noi suoi amici siamo uniti da questa amicizia grande e vitale per tutti noi.

Ci proponiamo nel corso della giornata di confrontarci per vedere cosa fare per tenere viva la memoria di Michele e renderla feconda e per continuare a far vivere la piccola Fraternità di casa Favre.

Pensiamo inoltre di leggere un testo di don Michele e di unirvi insieme nell'Eucaristia.

Il programma di massima della giornata è questo:

ore 10 Incontro a casa Favre (da Nerina)

ore 10,15 Confronto su cosa si fa e cosa si pensa di fare per far vivere l'amicizia con don Michele e per continuare la ricerca su una ritrovata immagine cristiana su cui don Michele si è interrogato per tutta la sua vita.

ore 13 pranzo (**avvertire** Nerina per chi è presente al pranzo (0125.307.571)

ore 15 lettura di un testo di don Michele e confronto sui pensieri che il testo ci suggerisce

ore 17,30 Eucaristia

Speriamo che tu possa esserci. **Avverti**, per cortesia, gli amici che pensi interessati a questo incontro.

Un abbraccio

**Nerina, Clara e Luciano di Banchette, Silvana,
don Piero e Valentino di Alba (a nome di tutti gli amici)**

P: S. - Il 12-13-14 agosto terremo anche un Convegno sull'Insegnamento di Don Michele Do, presso la Baita albese a Saint Jacques de Champoluc.

Gli Amici che volessero partecipare con brevi Interventi (specialmente il giorno 14 agosto) lo segnalino a: don Valentino Parr. Cristo Re, 12051 ALBA 0173 283551 don Piero Racca tel. 339 5672535 Silvana Molina, tel. 339 4513048

Vi preghiamo di estendere le notizie ad altri amici. Per altre informazioni, scrivere via E mail: p.racca@tiscali.it

Ancora un saluto e buona estate a tutti!

la Cartella dei pretesti

L'ETERNO RITORNO DELL'ESTREMISMO

«Risale al 1920 il celebre saggio di Lenin su “L'estrémismo malattia infantile del comunismo”. Quasi un secolo è passato ma quel morbo infetta pur sempre la sinistra come un marchio genetico congenito, oggi come alle origini del movimento socialista. Esso riemerge come una polla carsica ogniqualvolta le vicende della storia portano la sinistra al governo o nelle sue vicinanze. Un moto di ricorrente ritorno che si produce proprio perché si tratta di un fenomeno della psiche prima che politico».

Mario Pirani - *la Repubblica* – 30 giugno 2006

LA FESTA DEL CRISTIANO

La vita dei cristiani dovrebbe essere una grande festa. Una festa che viene festeggiata da chi ha compiuto il proprio dovere, che prega pieno di fiducia, che offre doni spirituali. Chi si prepara alla vera vita e vive secondo la volontà di Dio, festeggia sempre una festa.

Origene - *Un giorno una parola* - 2006

PER UNA SOCIETÀ QUASI GIUSTA

Dietro il milite delle Brigate nere - più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, - le operazioni di sterminio, - le camere di tortura, le deportazioni e - l'Olocausto;

Dietro il partigiano - più ignaro, più ladro, più spietato,

c'era la lotta per una società pacifica e democratica, - ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, - ché di queste non ce ne sono.

Italo Calvino – www.resistenza.org

Appuntamenti

23 - 29 luglio 2006 - Chianciano Terme - SESSIONE ECUMENICA DEL SAE

CHIAMATI ALLA FEDE, NEI GIORNI DELLA STORIA *Chiese, Identità, Laicità*

Interventi e relazioni di: Mario Gnocchi Giuseppe Ruggieri Fulvio Ferrario Piero Stefani
Vladimir Zelinsky Roberto Della Rocca Carlo Prandi Michel Freychet Giannino Piana
Paolo Naso Traian Valdman Luca Maria Negro Serena Noceti Cristina Arcidiacono
Elena Bein Ricco Alberto Monticone Gian Enrico Rusconi Carlo Molari Domenico Maselli
Paolo Ricca

Informazioni e prenotazioni - telefono 02.878569 (9,30-12,30)

fax 02.86465294 - oppure e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Piero Brambilla, Mariella Canaletti,
Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.